



A. B. C.



Comune di San Giorgio di Piano



Giorgio Di Piano e il drago

NUOVO PERIMETRO ITALIANO

Arte
Storia
Letteratura

Collana diretta da

Daniele Biancardi e Giovanni Negri

Credits:

Un sentito ringraziamento all'autore Tiberio Artioli ed ai rappresentanti delle comunità Marana-Thà, Mauro Beghelli e Dolce Acqua, Enza Caricchio.

Si ringrazia il Gruppo Kometa, promotore della mostra-mercato del libro "Errare è umano. Una vita in ricerca", per l'ospitalità e la disponibilità dimostrata in occasione della presentazione della presente opera.

Gli autori ringraziano:

l'Associazione Casa-Famiglia Gli Amici di Siraluna - Nicola Armaroli - Gloria Pazzaglia
Antonio Scagliarini - Maria Luisa Vianelli

Disegni di:
Flavia Zappi



Comune di San Giorgio di Piano

Assessore alla Cultura: Fabio Govoni
Area Servizi Persona: direttore Giuliana Minarelli
Servizio Cultura: responsabile Daniela Vecchi
Addetta culturale: Giorgia Regattieri

Per informazioni:

Ufficio cultura tel. 051/6638528
e-mail bibliosg@iperbole.bologna.it



A. B. C.

La fiaba di Jacopo e Tiberio Artioli, Giorgio Di Piano e il drago, ci riporta ad un'idea fantasiosa e fiabesca del nostro paese, ne interpreta i cambiamenti e propone una sconfitta del "male" del tutto particolare, divertente e non violenta.

Il nostro Comune ha una storia radicata nel territorio: tanto tempo fa è stato un castello, protetto da fossati tutt'attorno, un maniero che si difendeva dal nemico esterno.

Oggi invece è un paese accogliente, dove convivono tante persone diverse, molte non nate qui e molte neppure italiane. Questa attenzione per la multiculturalità è presente nella fiaba: Giorgio parla tante lingue diverse, perché ha girato il mondo a caccia di draghi; quella della multiculturalità è una realtà che tutti noi proviamo ogni giorno nelle relazioni umane e sociali e che ci impegna a fare uno sforzo per abbattere i limiti di comprensione linguistica e culturale che ci differenziano l'un l'altro.

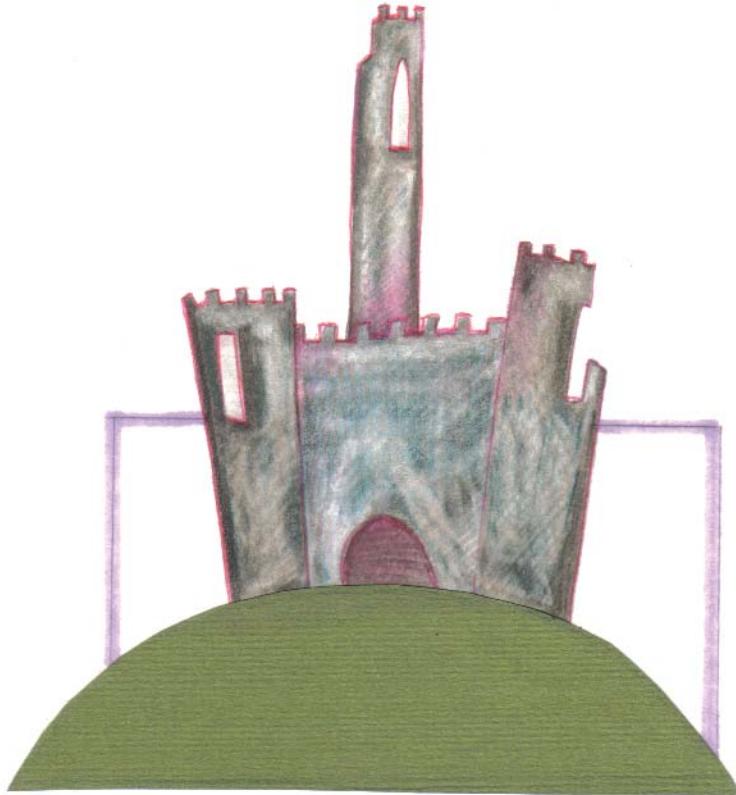
Abbiamo scelto di pubblicare questa fiaba in concomitanza con la festa del Patrono e della inaugurazione della statua di S. Giorgio che uccide il drago, perché ci teniamo all'essere sangiorgesesi ed a mitizzare un po' la nostra storia che ci unisce in cittadinanza; nello stesso tempo vogliamo dire ai nostri ragazzi che intendiamo costruire un paese accogliente per tutti e con la collaborazione di tutti!

*L'Assessore alla Cultura
Fabio Govoni*

Giorgio Di Piano e il drago

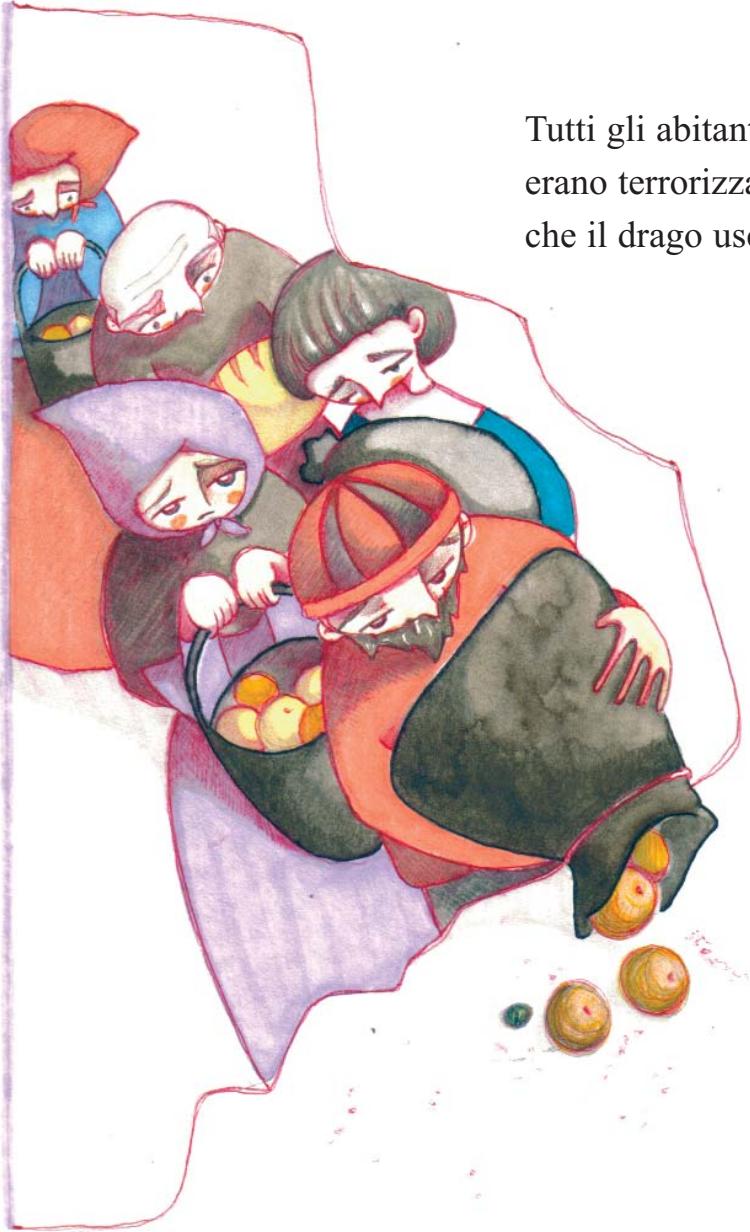
di Jacopo e Tiberio Artioli

disegni di
Flavia Zappi



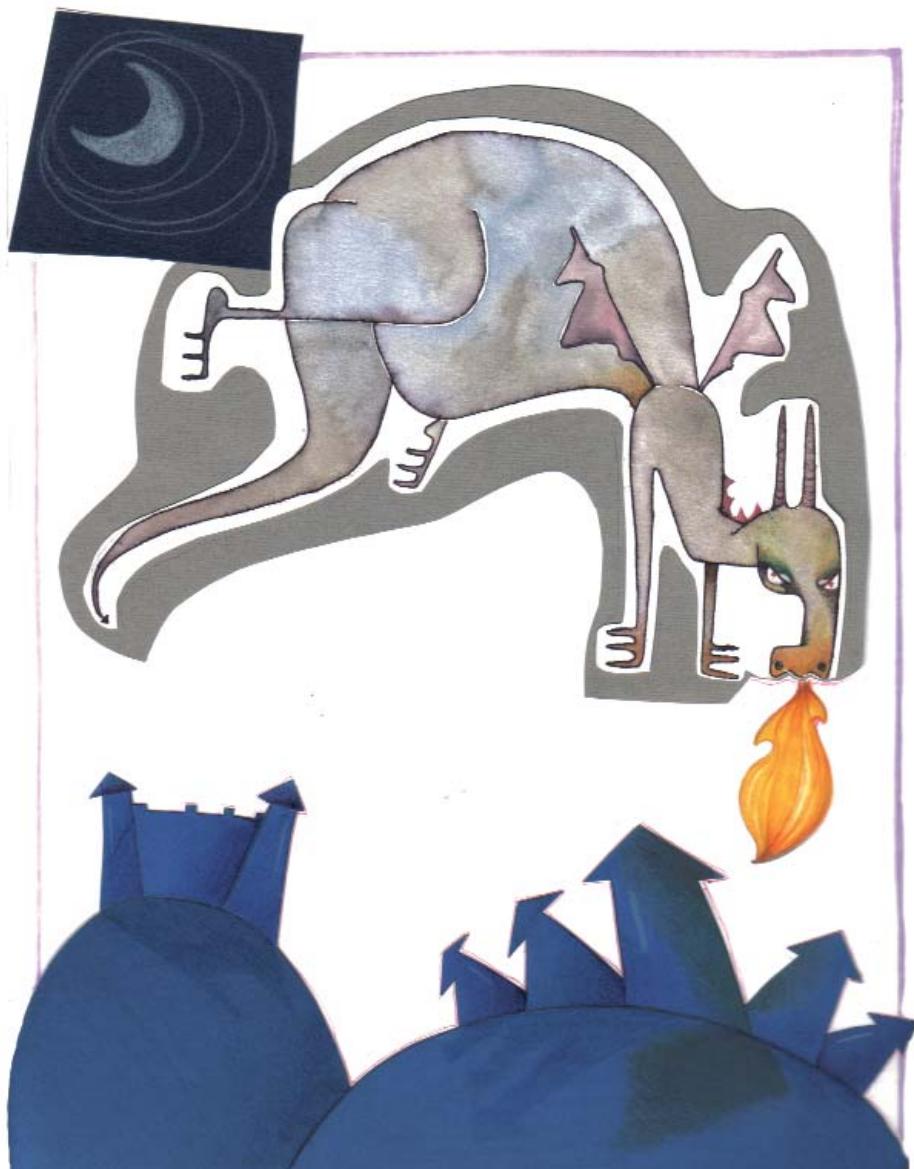
In un vecchio castello diroccato, viveva un drago feroce,
nero come la pece e sempre affamato.
Con il suo alito infuocato spaventava chiunque si avvicinava al maniero.

Tutti gli abitanti del borgo
erano terrorizzati al solo pensiero
che il drago uscisse dalla sua tana.



Per questo,
ogni giorno,
tramite una fenditura
posta sulla torre,
gli portavano
cibo in abbondanza.

Vennero però tempi bui. Siccità e inondazioni si succedevano in rapidità e i raccolti erano sempre più scarsi. C'era poco cibo per i poveri abitanti del borgo che a malapena riuscivano a sfamare i propri bambini. Dalla fenditura



della torre non arrivava più nulla al drago affamato che in breve tempo, esaurì tutte le scorte stivate in cantina. Fu così che una sera, annunciato da un terribile urlo, uscì dal maniero emettendo vampe di fuoco. Gli abitanti scapparono terrorizzati dalle proprie abitazioni e lasciarono il loro pasto frugale sulle tavole poveramente imbandite.

Il drago fece incetta di tutto quanto trovò nelle case per poi ritornare nel proprio maniero emettendo putridi miasmi ed eruttazioni esofagee.

Satollo si mise a dormire.

Approfittando della notte, gli abitanti se ne andarono dopo aver salutato il Conte che rimase con la propria famiglia a presidiare il borgo ed il suo palazzo.

La sera dopo, sempre preceduto da terrificanti urla e vampate di fuoco, il drago tornò in paese per cenare.

Trovò tutte le case vuote e le tavole così come le avevano lasciate la sera precedente.

- Saranno a cena fuori - pensò.

- Saranno ancora a lavorare o avranno qualche parente all'ospedale - pensò ancora verificando che tutte le case erano abbandonate.





Compresa la dura realtà,
inferocito, entrò nel palazzo del Conte
che mai aveva osato varcare.

Verificato che anche la sua tavola era vuota,
prese la loro figlia, la Contessina,
vincendo la resistenza della mamma
che tentò vanamente di trattenerla.





Il Drago portò la Contessina in catene nella propria tana.

Il Conte e la Contessa piangevano a dirotto.

La Contessina, chiusa nel buio
del maniero del drago, piangeva a perdifiato.

Gli abitanti del borgo, avuta notizia di quanto accaduto,
piangevano inconsolati non avendo più speranza
di tornare nelle proprie case.

Li attendeva una vita da profughi.

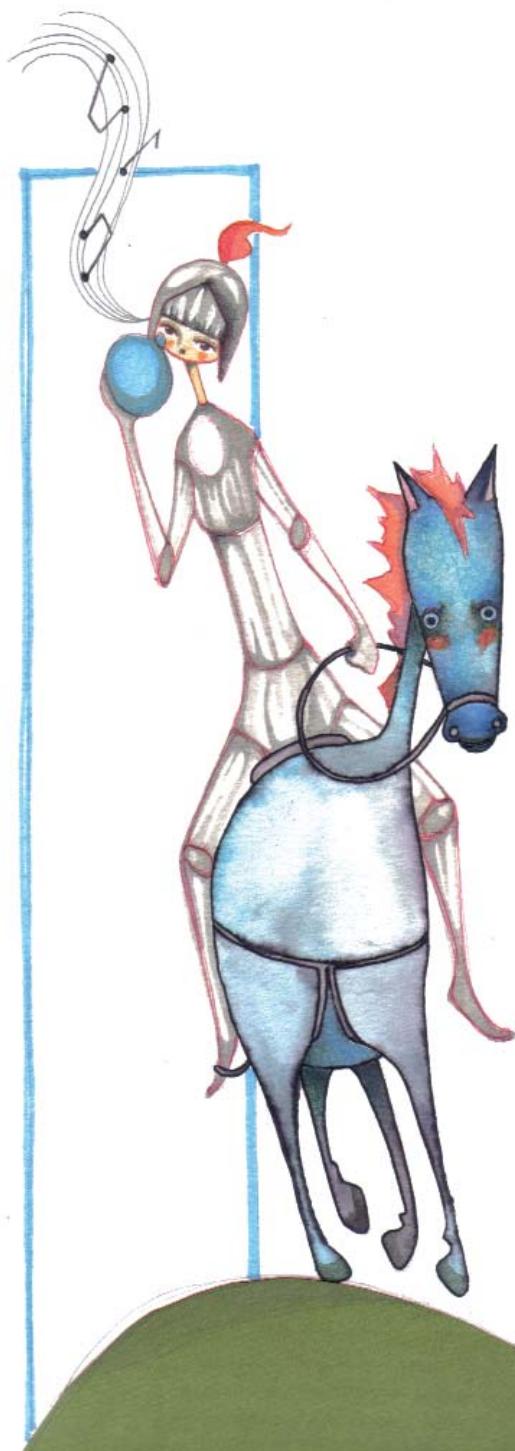
Pure il drago, affamato e incattivito, piangeva.

Veramente una valle di lacrime.

In tutto il regno, di casa in casa,
si sparse la notizia di quanto accaduto nel vecchio borgo.



Iniziarono così ad arrivare ogni giorno dei cavalieri con l'intento di liberare dal drago i poveri abitanti della Valle delle Lacrime. Con questo nome ormai tutti quanti indicavano quel borgo. Armati di tutto punto, con alabarde, lance e mazze, i cavalieri giungevano per sfidare in cruenta tenzone il drago nero, ma appena si affacciavano alla porta del maniero il drago li colpiva con le vampate di fuoco e i cavalieri tra urla di dolore se la davano a gambe, ustionati, quasi arrostiti, sconfitti e piangenti. Non c'era arma che intimorisse il drago nero. Col passare dei giorni giunsero alle orecchie di Giorgio, giovane e baldanzoso cavaliere primogenito dei Di Piano, i pianti e le urla dei poveri abitanti del borgo.



Giorgio Di Piano
arrivò fischiando e sorridente
nel paese dei piangenti
sorvegliando
dalla sua borraccia una mistura
d'acqua fresca di fonte
e blu di mitilene: una sostanza,
così si narrava, con poteri magici
che gli preparava un vecchio mago
che per anni era stato al servizio
dei cavalieri della tavola rotonda.
Il blu di mitilene, c'era scritto
nell'etichetta della bottiglietta
in cui era contenuto,
serviva per disinfettare
le vie di scarico umane.



Giorgio arrivò in paese in sella al suo bizzarro cavallo blu.
Fischiettava allegramente mentre si presentò al Conte dicendo
- Sconfiggerò il drago, e una volta liberata, sposerò la Contessina.-
- Ma se non sei nemmeno armato - singhiozzò il Conte.
Il Cavaliere allora, nel suo linguaggio cosmopolita,
appreso in anni e anni di caccia ai draghi, cantò:

*Ego sum Giorgio el caballero errante
E il drago sconfiggerò whit la mia lanza
Je n'ai pas peure del suo alito infiammante
Et je lui farò scoppiare la panza.*

Udito quello strano modo di aspri mezzi, il conte, dopo giorni e giorni di pianto, rise tanto da contagiare la sua consorte.
I Conti trasformarono in breve tempo le loro risate in pianto, pensando che mai nessuno avrebbe liberato la loro figlia.

Giorgio partì deciso verso il maniero del terribile drago nero.

Quando il drago vide Giorgio in groppa al cavallo blu si mise a ridere a crepapelle.

- Ma chi crede di spaventare quel bell'imbusto? - esclamò tra sé e sé.

Giorgio arrivò. Il drago nero si precipitò di corsa contro il Cavaliere e giunto a tiro emise una vampata di fuoco rosso acceso (e come mai avrebbe dovuto essere il fuoco?).

Giorgio estrasse la sua lancia

e un liquido blu intercettò il fuoco rosso che si spense immediatamente.

Il liquido per effetto del calore si nebulizzò e ricadendo colorò di viola il drago.

Mai si era visto un drago viola.

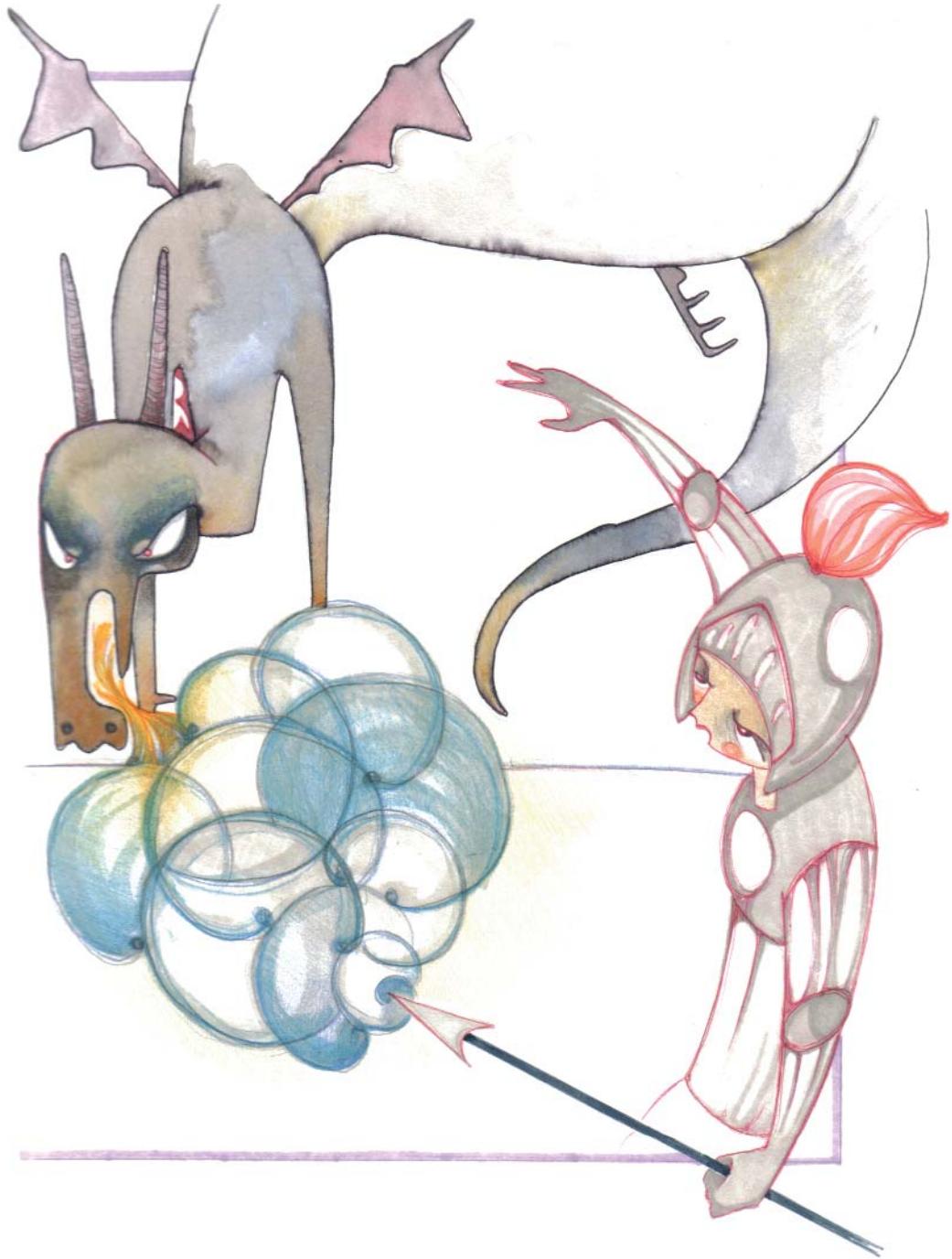
Giorgio gli disse - Hei, Violetto, hai finito il gas? - e cominciò a ridere.

Il Conte e la Contessa, che avevano visto la scena

affacciati alla loro finestra, cominciarono a ridere,

così pure la Contessina che si era sporta a fatica

attraverso le sbarre della piccola prigione in cui era rinchiusa.



Le fragorose risate giunsero agli abitanti
che, incuriositi, arrivarono in tutta fretta
e alla vista del drago viola, iniziarono a ridere.

Il drago violetto, quando s'avvide che non emetteva più vampate,
pensò di passarla liscia unendosi alle risate
che non interruppe per ben tre giorni interi.

Ridendo e ridendo a crepapelle
giunse ad un punto tale di tensione che,
con un botto fragoroso, scoppiò.

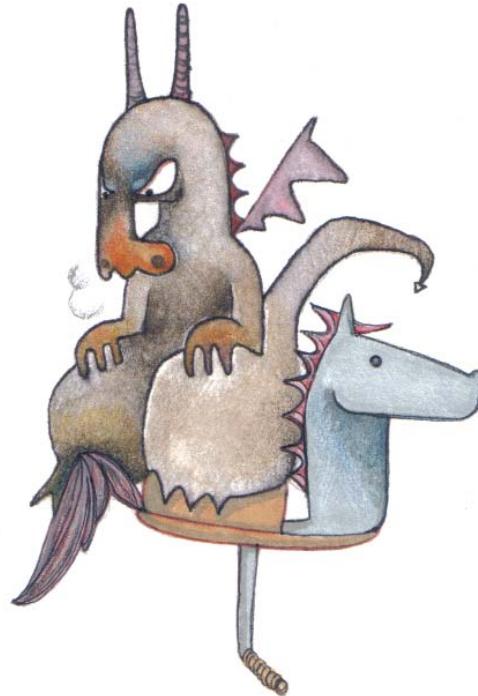
- Hai visto drago che con la mia lancia ti ho fatto scoppiare la pancia? -
così cantò Giorgio.

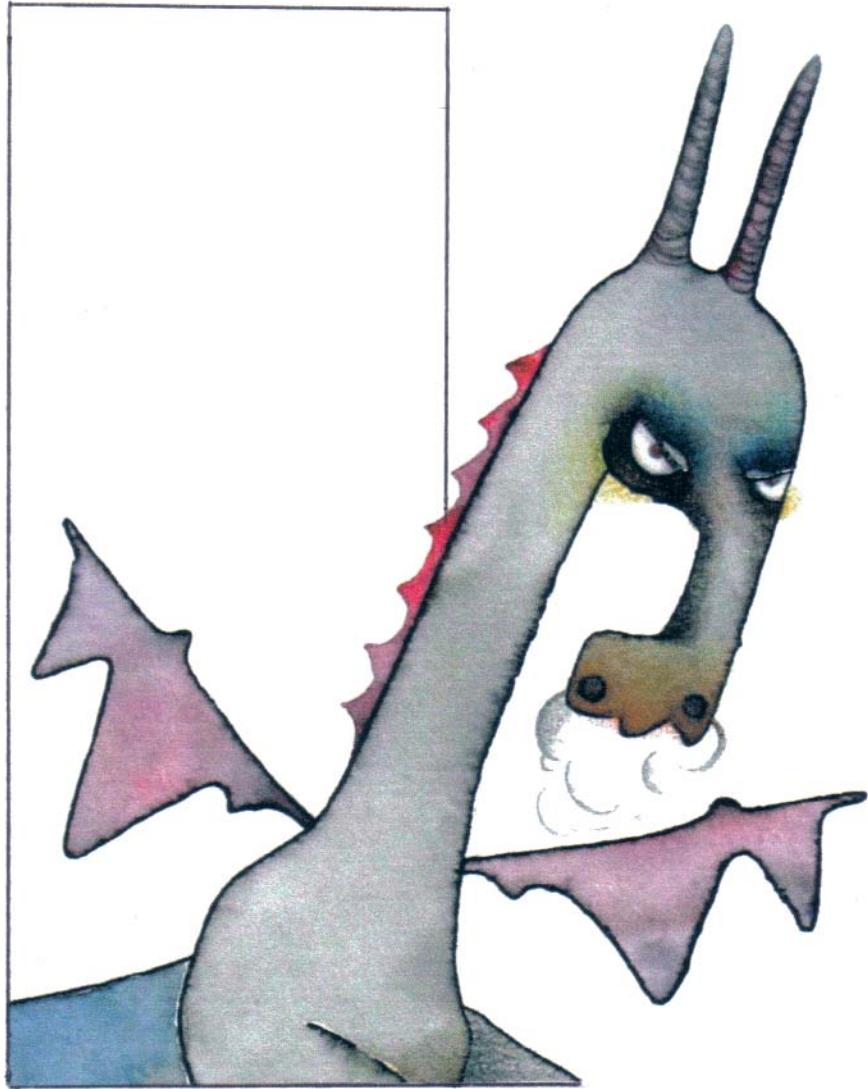


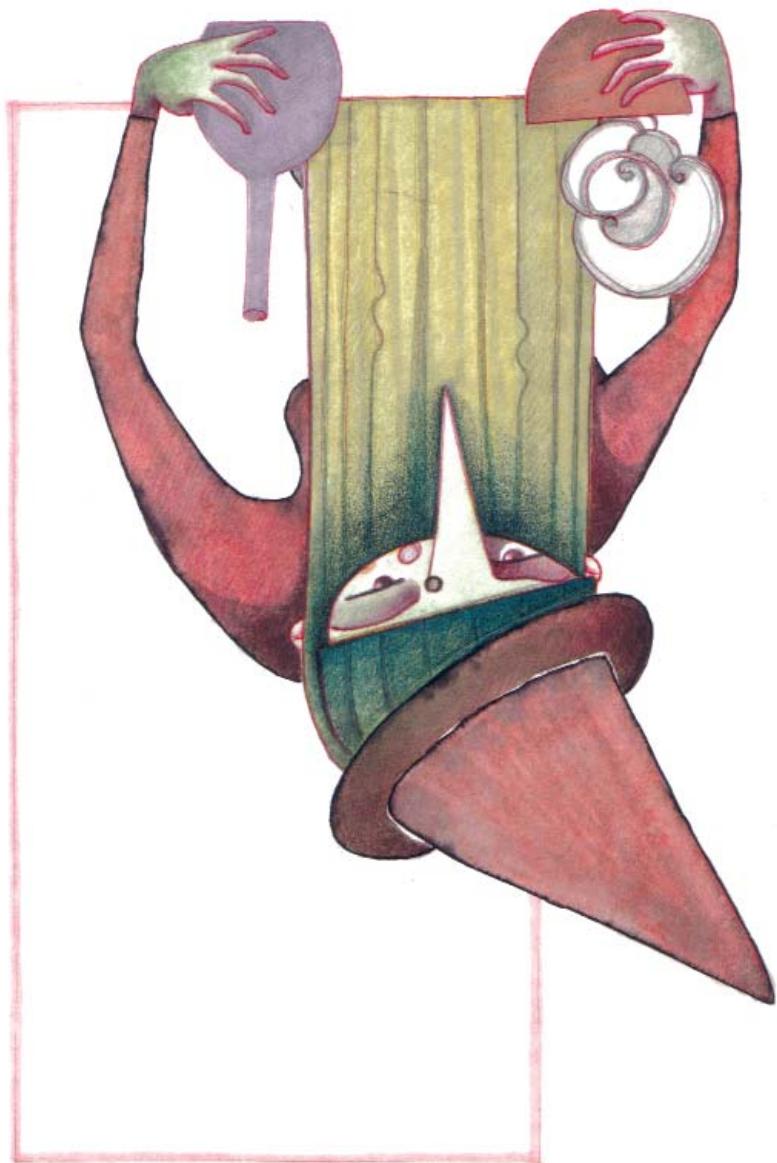


Prese poi con delicatezza e amore la mano della Contessina
liberata dal fabbro dalle pesanti catene e la baciò.
Immediatamente il Conte e la Contessa fecero imbandire la tavola
e tutti gli abitanti del borgo
festeggiarono il matrimonio tra Giorgio di Piano e la Contessina.

Ah! Dimenticavamo, il drago vive ancora chiuso in una vecchia torre denominata Capuana da dove, la notte, proviene un continuo cigolio.
- Ma il drago non era scoppiato? - vi chiederete. Certo, ma un abile chirurgo ha eseguito un trapianto, salvandolo. Ora ha in corpo lo stomaco e l'intestino di un colibrì e per non renderlo infelice, all'altezza delle tonsille, gli è stato innestato un accendino acquistato in una spiaggia della riviera romagnola tante estati orsono.
E Giorgio? Ha continuato a girovagare e a sconfiggere i mostri.
Chissà ora dov'è? Forse l'hanno fatto santo.





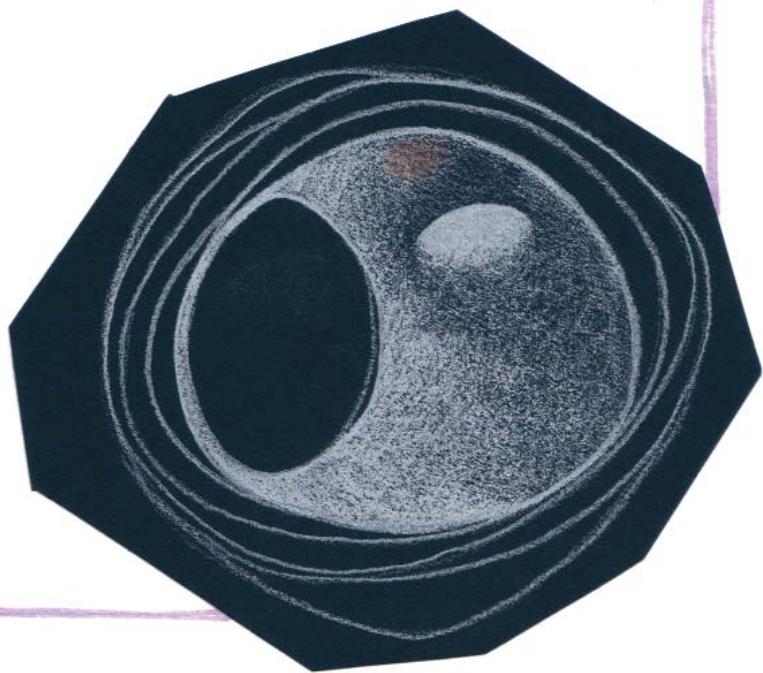


Le ridarono anche la licenza da Strega. Anche Maria e Mario erano contenti. Gina e Gino erano affascinati dalla chimica di Pastrocchia e Piattolino: sarebbero diventati scrittori per raccontare la loro storia a tutti. Non sappiamo come è finita, ma abbiamo ragione di credere che tutti ora sono contenti e che Pastrocchia e Piattolino sono tornati a vivere con la loro mamma. Ma Grandiglia continuerà a fare la strega?



Pastrocchia, Gina, Piattolino e Gino crescevano.
Inventavano sempre giochi nuovi e frequentavano con impegno
la scuola imparando ogni giorno cose nuove.
Pastrocchia e Piattolino dissero che sarebbero diventati chimici.
Anche in questa scienza si fanno miscugli. Mamma Grandiglia era contenta,
così pure il club delle streghe che decise di togliere quella specie di
guardiano che sempre la seguiva per prevenire suoi eventuali danni.

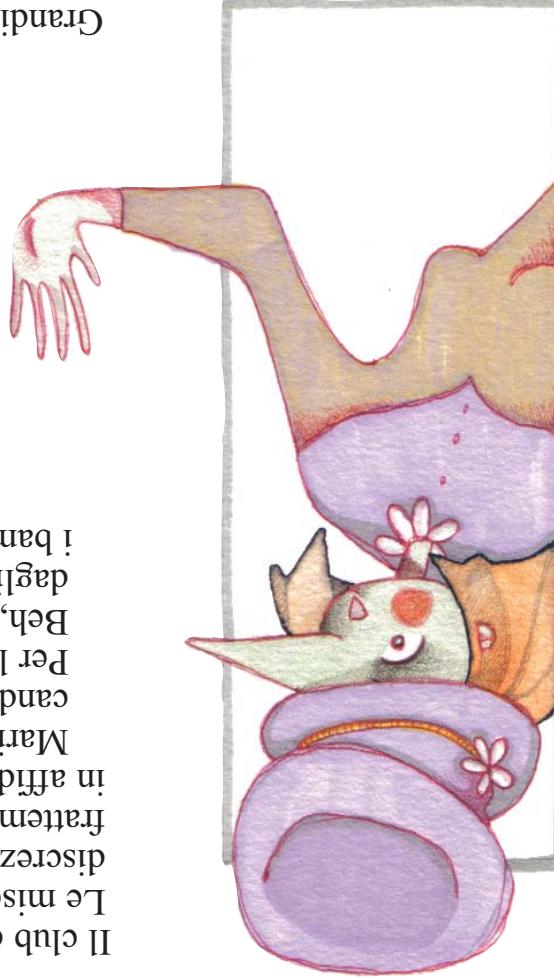


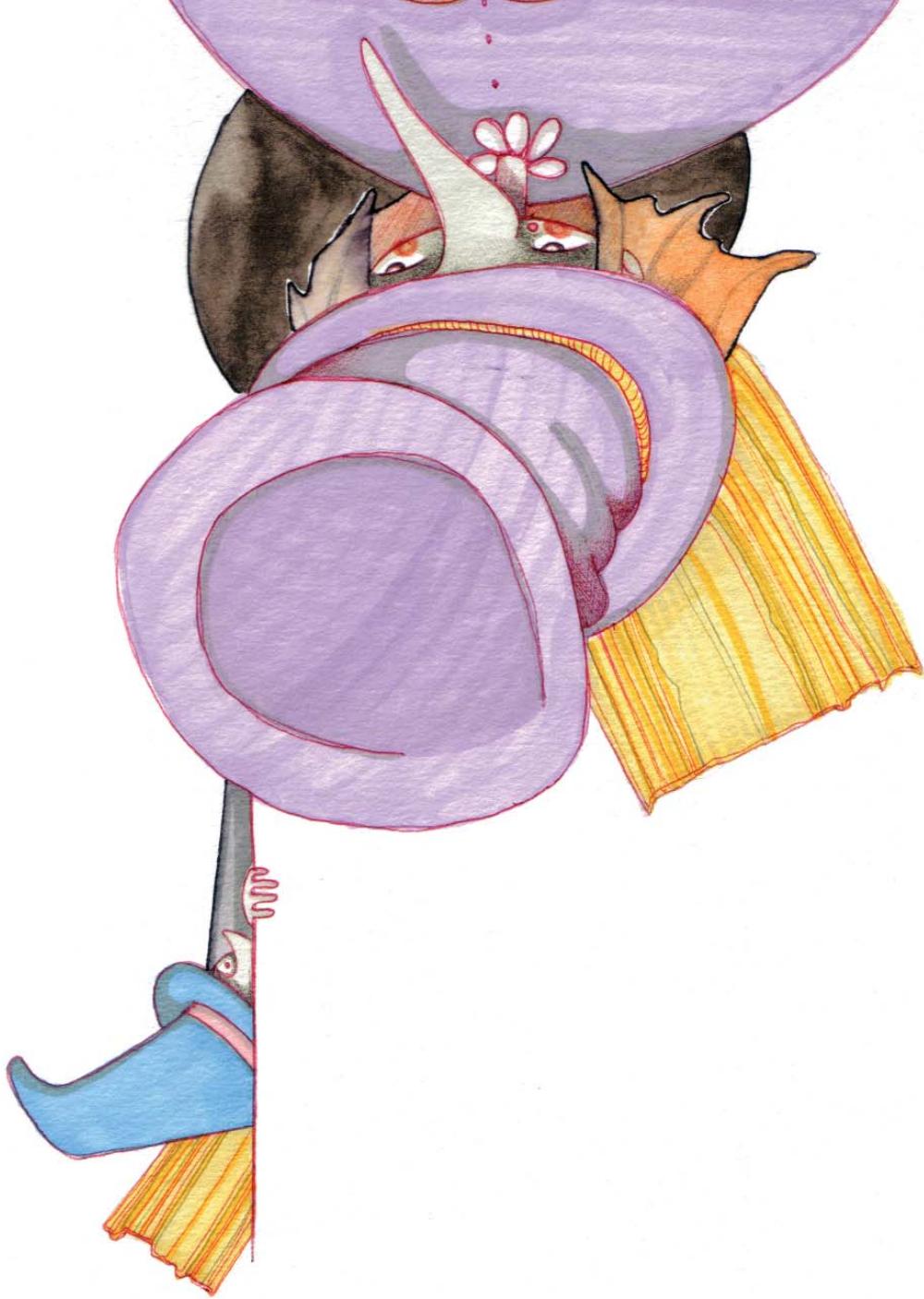


Quando salutava i suoi stregotti tutti erano assaliti da tristezza.
Per rimediare a ciò Maria e Mario, aiutati anche dalla magia di Grandiglia,
costruirono un canocchiale del tempo
che regalarono a Pastrocchia e a Piattolino.
Alla sera lo puntavano contro le stelle e potevano
così vedere la mamma nella sua casa.
A volte la vedevano intenta nella preparazione delle pozioni,
a volte, spostando una levetta che li faceva navigare in un'epoca più recente,
la vedevano sui banchi del corso per farmacista.
Il tempo così trascorreva.
Grandiglia riacquisiva la memoria e diventava sempre più abile
nel mestiere di farmacista.



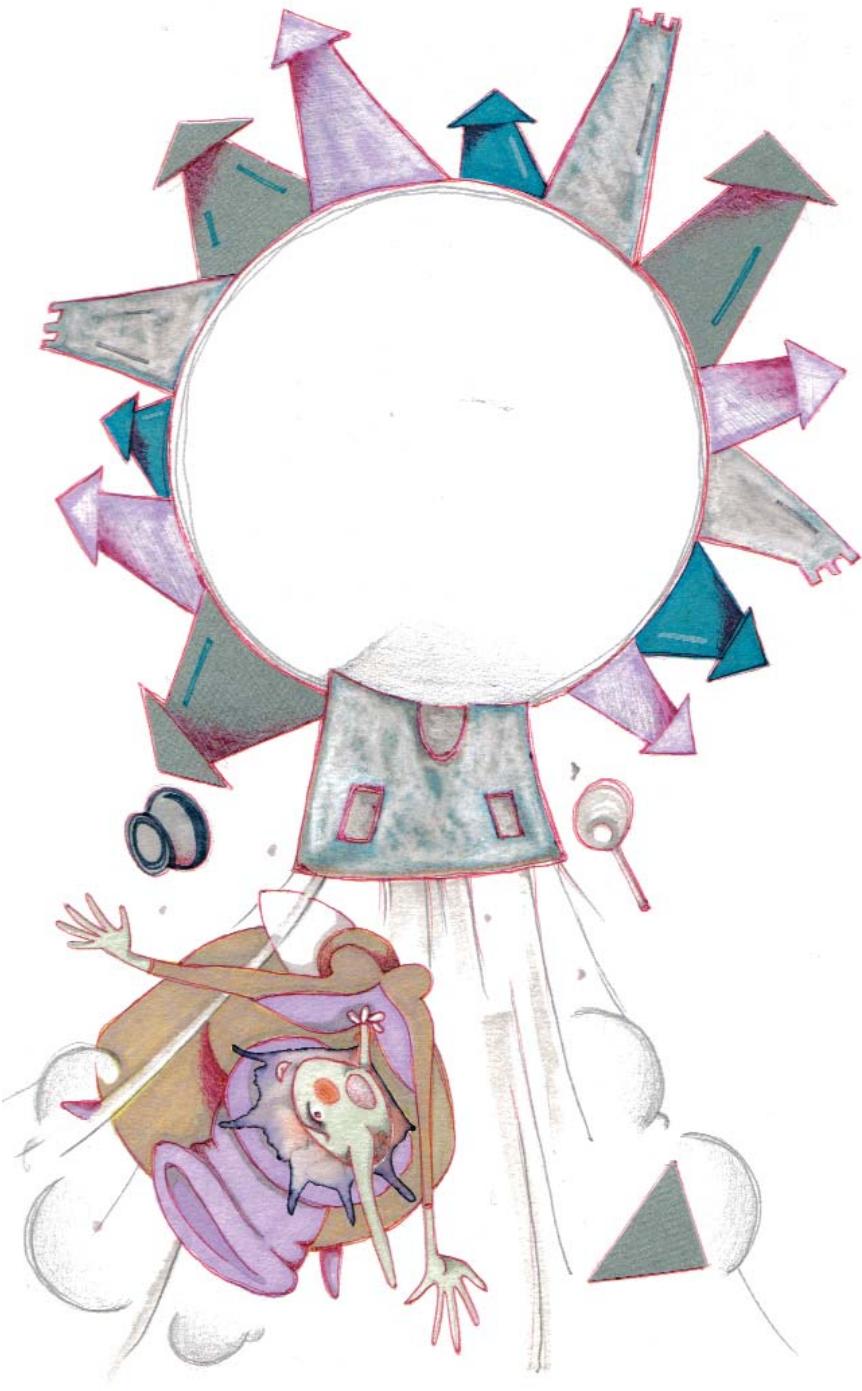
Il club delle streghe decise di intervenire.
Le mise alle costole una strega che con
discrezione cercava di riportarla sulla buona strada. Nel
frattempo si decise di dare
in affido gli stregotti ad una famiglia.
Maria e Mario, una coppia che già aveva due bambini, si
candidarono per accogliere gli stregotti.
Per loro fu una nuova vita, un tuffo nella normalità.
Beh, la gioventù era un po' movimentata
dagli schiamazzi e dai capricci di Gino e Gina,
i bambini di Maria e Mario, ma tutto andava bene.
Solo alla sera, un po' di nostalgia arrivava
per Pastrocchia e Piattolino.
Un po' a loro mancava la mamma Grandiglia,
mancava l'odore degli infusi di cactus
che preparava prima di andare a letto.
Mancava l'odore del pentolone nel quale
la mamma preparava le sue pozioni.
Ogni tanto mamma Grandiglia
li andava a trovare.
In quelle occasioni Maria e Mario preparavano
una grande tavola imbandita di ogni leccornia
e si faceva festa con tutti i bambini.
Grandiglia cominciò ad apprezzare il calore di quella
famiglia e lentamente, forse per quell'aria di tranquillità
che si respirava in quella casa, cominciò
ad acquisire la memoria.
Pensate, addirittura cominciò a frequentare la scuola.
Voleva diventare farmacista galenica, così avrebbe continuato a fare le pozioni.





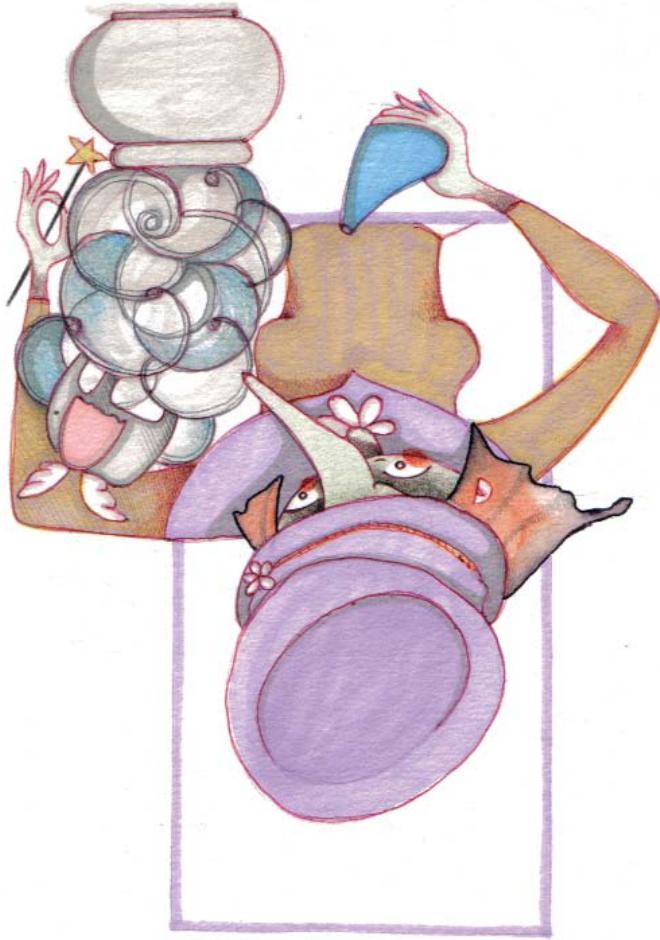
Grandiglia poi
combinava sempre più pasticci.
Un giorno
si presentò al club delle streghe
in mutande, con i capelli tutti dritti
intrisi di gel e con in mano,
invece della bacchetta magica,
lo spazzolone
per pulire la tazza del bagno.
Fu veramente troppo.



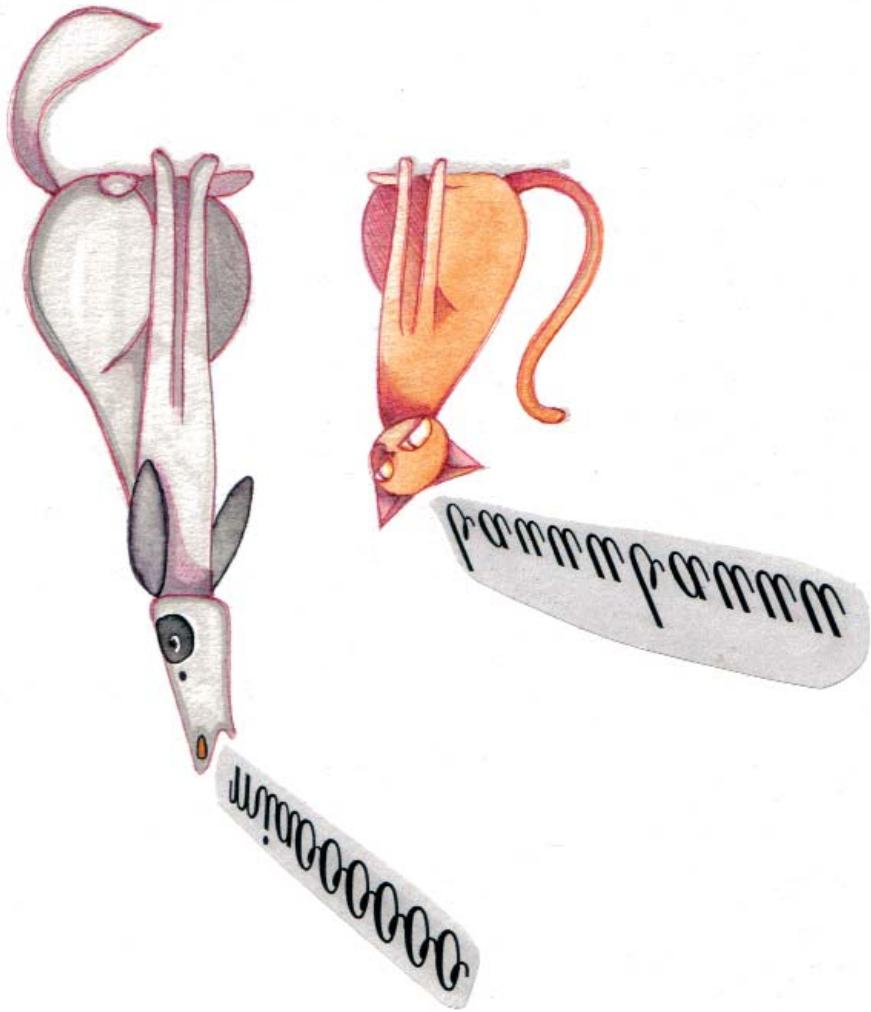


Fumi di zolfo e bolle di
gas cominciarono
a salire dalla pentola.
Arrivate al tetto, si
mescolarono
e causarono un grande
scoppio: un botto
mostruoso che si udì
in tutto il mondo!
Grandiglia ne uscì un
po' malconcia e da quel
giorno cominciò ad
essere un po' svampita
e si dimenticava di tutto.
Si scordava di portare a
scuola gli stregotti.
Non preparava
né colazione, né pranzo,
né cena. Si dimenticava
di lavarli, di cambiargli
i vestiti.
Un vero disastro.

Un giorno Grandiglia, mentre era intenta ad impastare una pozione per far volare gli elefanti, sbagliò ingredienti. Invece di pinne essiccate di pescecane, mise ali di pipistrello.



Per mantenere fede alla sua fama di pasticciona fece una pozione
che faceva miagolare i cani e abbaiare i gatti.
Pastrocchia e Piattolino, i suoi due stregotti
erano molto fieri della loro mamma.



Grandiglia era una strega, famosa in tutto il mondo per essere un po' pasticciona. Aveva frequentato le migliori scuole di magia ma poco le era servito. Ottenuta la licenza di strega si specializzò in pozioni. Riuscì ad ottenere un buon cioccolato, dalla sabbia e per questo aveva sempre i vestiti imbrattati tanto che gli stregotti, cioè i bimbi delle streghe, le leccavano sempre i vestiti.



Pastrocchia e Piattolino

di Tiberio Artioli

disegni di
Flavia Zappi

Essere Famiglia affidataria, una esperienza possibile

Stiamo famiglie accoglienti da oltre dodici anni, le motivazioni personali, spirituali, di coppia, di nucleo ci hanno spinto ad essere... possibili, uno spazio di possibilità per un bambino in difficoltà e per la sua famiglia, proprio come avviene nella storia di "Pastrocchia e Piattolino".

L'esperienza di aprire le porte di casa nostra ci ha portati oggi ad essere Comunità di accoglienza per bambini e madri con figli. Ci abbiamo preso gusto! A San Giorgio di Piano infatti esistono due realtà di accoglienza: "Marana-thà" (da venti anni) e la "Casa Famiglia Dolce Acqua" (nata da due anni); confrontandoci fra le due comunità ne è scaturita la conferma che aprire le proprie porte fa avvertire il desiderio ed il piacere di allargare il proprio spazio, di consentire a qualcun altro di farne parte, di essere luogo dove si può vivere quello che si è nelle piccole gioie, nei difetti e nei pregi attraverso la vita con te. Il gusto della condivisione, della relazione, di essere possibilità storica e limitata, una possibilità nel presente che costituisce un pezzo di futuro per quel bambino, sostengono e rendono possibile l'esperienza, consentendoci di essere "padre e madre" di quel ragazzino che si accoglie dentro ad un legame significativo.

La legge, di grande rilevanza sociale, prevede che gli istituti siano sostituiti da case famiglia, comunità di tipo familiare, ma soprattutto che sia incrementato il ricorso all'affido familiare. Quindi l'affidamento familiare è la strada principale per poter arrivare alla chiusura degli istituti. E garantire il diritto del minore a vivere in una famiglia. Alla famiglia affidataria non è chiesto di essere competente in chissà che cosa, deve avvertire il desiderio di allargare il proprio spazio di vita, la propria definizione. Si ha a che fare con dei figli, che necessitano di un accompagnamento all'educazione, l'affido è come la famiglia per i figli a tutti gli effetti.

Accogliere bambini in disagio significa anche entrare in relazione con il loro dolore, imparare ad accettarlo. E questo costa molta fatica perché ai più piccoli non vorresti mai capitarne nulla di male. Spesso anche i rapporti con le famiglie di origine sono molto conflittuali ma tu, in quanto famiglia affidataria, devi riuscire a recuperare gli aspetti positivi agli occhi del bambino che accogli perché se accogli lui, in realtà apri le tue braccia a tutto il suo mondo rendendogli giustizia e speranza.

Per le famiglie che fossero interessate ad avere informazioni sull'affido familiare, potete contattarci: Comunità "Marana-thà" 051.893498; "Casa Famiglia Dolce Acqua" 051.6630807.

NUOVO PERIMETRO ITALIANO

Arte
Storia
Letteratura

Collana diretta da
Daniele Biancardi e Giovanni Negri

Credits:

Un sentito ringraziamento all'autore Tiberio Artoli ed ai rappresentanti delle comunità Marana-Tha, Mauro Beghelli e Dolce Acqua, Enza Caricchio.

Si ringrazia il Gruppo Kometa, promotore della mostra-mercato del libro "Errare è umano. Una vita in ricerca", per l'ospitalità e la disponibilità dimostrata in occasione della presentazione della presente opera.

Gli autori. ringraziamento:

l'Associazione Casa-Famiglia Gli Amici di Siraluna - Nicola Armaroli - Gloria Pazzaglia
Antonio Scagliarini - Maria Luisa Vianelli

Disegni di:
Flavia Zappi



Comune di San Giorgio di Piano

Assessore alla Cultura: Fabio Govoni
Area Servizi Persona: direttore Giuliana Minarelli
Servizio Cultura: responsabile Daniele Vecchi
Addetta culturale: Giorgia Regattieri

Per informazioni:
Ufficio cultura tel. 051/6638528
e-mail bibliosg@iperbole.bologna.it



A. B. C.

Pastrocchia e Piattolino

